

VITTORIO ZACCHINO

LA STATISTICA MURATTIANA E IL REDATTORE DEL RAPPORTO SULLA TERRA D'OTRANTO

Negli anni del trapasso dall'antico al nuovo regime, mentre vengono attivati tentativi di svecchiamento e avviata una concreta politica di sviluppo, il governo francese del Murat organizzò e attuò un'articolata indagine statistica sulle condizioni del Regno di Napoli.

Coordinatore della «redazione statistica del regno» fu l'altamurano Luca De Samuele Cagnazzi, professore di economia statistica all'università di Napoli, su incarico del ministro Zurlo.

I due svolsero il massimo impegno al fine di ottenere «un quadro completo ed approfondito delle condizioni del Mezzogiorno, che permettesse ai governanti di agire con cognizione di causa per il bene del paese».

L'inchiesta prese l'avvio nel maggio 1811 facendo capo, in ogni provincia, a un redattore scelto tra i componenti delle società di agricoltura e nominato dal ministro su proposta degli intendenti.

I redattori provinciali erano incaricati di raccogliere, organiz-

zare e trasmettere una grande mole di dati in risposta a un questionario che concerneva, per ciascuna delle quattordici province del regno, *Stato fisico, Popolazione, Sussistenza e conservazione della popolazione, Caccia e pesca ed economia rurale, Manifatture*.

In realtà la «statistica» riguarda i dati di solo quattro sezioni con esclusione di quelli relativi alla popolazione i quali, peraltro, sono stati editi dalla Martuscelli.

In pratica i redattori provinciali compilavano le relazioni finali avendo cura di «porre in ordine e in forma conveniente le notizie ricevute», senza «variare o aggiungere del proprio».

Le notizie venivano fornite dai soci delle Società economiche (così dal 1812 vennero intitolate le società agrarie le quali estesero le loro attribuzioni alle manifatture e al commercio) che a loro volta interrogavano le persone più adatte e specialmente sindaci, parroci, medici, notabili. Nonostante le comprensibili riserve e diffidenze degli interpellati, la maggior parte dei redattori seppe entrare nello spirito governativo dell'inchiesta costruendo un quadro sincero ed esaustivo e suggerendo i «mezzi più idonei per migliorare la condizione socio-economica» dei regnicoli.

La compilazione delle relazioni provinciali fu difficile e laboriosa. Vi adempirono i seguenti redattori: Paolo Aquila (Abruzzo Citeriore) Giovanni Thaulero (Abruzzo Ulteriore 1°), Giuseppe Alferi Casorio (Abruzzo Ulteriore 2°), Giulio Girolamo Corbo (Basilicata), Francesco De Roberto (Calabria Citra), Giuseppe Grio (Calabria Ulteriore), Serafino Gatti (Capitanata), Vitangelo Bisceglia (Terra di Bari), Raffaele Pepe (Molise), Gennaro Guida (Principato Citra), Marciano De Leo (Principato Ultra), Francesco Perrini (Terra di Lavoro), Reale Istituto d'Incoraggiamento (Napoli), Oronzo Gabriele Costa (Terra d'Otranto).

I materiali raccolti sono immensi e i loro originali sono posseduti dall'Archivio di stato di Napoli.

Numerosi studiosi hanno studiato e utilizzato i dati della statistica murattiana, pubblicandone una o piú sezioni, dal Ricchioni al Nardella, dall'Acquaviva allo Zazo, dal Cassese al Caldora, dal Cirese al Pedio, e via dicendo.

Per la Puglia, gli studiosi hanno potuto giovare, da cinquant'anni a questa parte, del noto volume di Ricchioni (V. RICCHIONI, *La «statistica» del reame di Napoli del 1811. Relazione sulla Puglia*, Trani, Vecchi, 1942), edito dalla R. Deputazione di storia patria delle Puglie. Esso, tuttavia, dato il taglio antologico, non ha potuto offrire che una visione parziale delle realtà pugliesi. Finalmente vi ha sopperito l'Accademia Nazionale dei Lincei realizzando l'edizione integrale della «statistica» che si compone di tutte le relazioni concernenti le antiche province napoletane.

L'opera è stata curata, con l'acribia che gli è dovuta, da Domenico De Marco, noto e apprezzato studioso di scienze economiche. Costa di quattro eleganti volumi ed è intitolata: *La «statistica» del Regno di Napoli nel 1811*; è stata realizzata il 1988 presso le aziende tipolitografiche romane degli eredi di G. Bardi.

Il piano dell'opera si articola secondo il seguente schema: il volume primo, preceduto dalla ricca e succosa introduzione del De Marco, ospita le relazioni di Abruzzi, Molise, Capitanata; il volume secondo, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria; il volume terzo, la Basilicata, il volume quarto, la Provincia di Napoli, Terra di Lavoro, Principato, e si conclude con la bozza di *Relazione generale* redatta da Bonnet - de Freyus.

Complessivamente il progetto editoriale offre un vastissimo campo per riflessioni, ricerche, confronti e spunti per studi specialistici diversificati, sia sul piano locale che sull'intero Mezzogiorno.

Pur con i limiti e la tirannia dello spazio consentito è sembrata utile qualche considerazione di merito sulle risposte fornite da ciascuna delle sezioni trattate.

Per cominciare, va subito detto che dallo *Stato fisico* si può ricavare un quadro geografico del regno certamente positivo il quale migliora e arricchisce il panorama coevo delle conoscenze geografiche. Le informazioni, assai minuziose, vengono estese alla descrizione dei segni spazio-fenomenici dei territori considerati: geologico, idrografico, litografico, climatologico, floristico, e così via.

La sezione relativa a *Sussistenza della popolazione* comprende risposte a quesiti sull'acqua, l'alimentazione, la qualità dei vini, i consumi della carne e del pesce, i prezzi dei generi alimentari, la tipologia e l'igiene delle abitazioni, le malattie più diffuse, le strutture sanitarie e gli istituti caritativo-assistenziali. Ne sono evidenziate, nel complesso, condizioni di vita assai infelici e situazioni igieniche deplorablevolissime; cibi generalmente erbacei, abitazioni anguste e malsane, salute pubblica troppo indifesa, inesistenza di ospedali e di farmacie.

Una parte rilevante della statistica è costituita dalla sezione *Caccia pesca ed economia rurale*, e ciò è facilmente comprensibile dal momento che l'agricoltura ha sempre costituito la base prima dell'economia del Mezzogiorno.

Alle interessanti notazioni relative ai metodi di *Caccia e pesca*, e quindi alle varietà di selvaggina e di pesci, segue un quadro dettagliatissimo dei prodotti del suolo e loro derivati, dei prezzi, della commercializzazione, delle specie zootecniche allevate.

L'agricoltura, nonostante le sue pratiche ancora rudimentali, sostentava le popolazioni del Mezzogiorno grazie al frumento coltivato dappertutto, oltre a vino, olio, frutta e alimentava pure

le manifatture tessili a domicilio per via di una soddisfacente produzione di cotone, canapa, lino.

Metodi di coltivare, malattie delle piante, lavorazione di oli e vini e tutta la problematica agricola del tempo sono trattati, all'interno della sezione, in maniera molto approfondita.

Il settore manifatturiero evidenzia una situazione pressoché deficitaria essendo il meno attivo e riuscendo a mala pena a far fronte ai consumi interni. Basato per lo più sul lavoro femminile a domicilio, questo ramo dell'economia non era in condizione di competere con i paesi a tecnologia avanzata, tra cui Francia, Inghilterra, nord Italia; esso, pertanto, accusava notevoli ritardi industriali dovuti ad assenza di macchine, di capacità imprenditoriali e professionali, di capitali, di sostegni governativi.

Sia la lavorazione del tessile, che impiegava gli strati socialmente più bassi a salari risibili, sia l'artigianato dei cosiddetti «ordigni differenti» (ossia legno, ferro, cuoi, cretaglie) mancavano di slancio, di pregio, di tecniche moderne, di incentivi e perciò non davano alcun serio contributo alla crescita economica del Mezzogiorno.

La statistica, nonostante i suoi difetti metodologici e l'empirismo delle rilevazioni, è comunque una fonte preziosa per la storia economica e sociale del periodo napoleonico e rappresenta ancor oggi «uno sforzo notevole per l'accertamento delle condizioni ambientali e umane del Mezzogiorno».

Come ha giustamente osservato il Cassese, essa offrè per la prima volta al governo

«nel complesso delle relazioni provinciali, un quadro completo del grado di civiltà in cui si trovava il regno, delle sue gravi deficienze, degli sforzi che si andavano facendo per mutare l'ambiente fisico e le strutture sociali, dei problemi secolari che stringevano la nazione in una spirale soffocante».

E aggiunge il De Marco che

«dalla lettura dell'intera indagine, il lettore ricaverà un racconto quanto mai particolareggiato, un quadro abbastanza completo delle condizioni socio-economiche del regno di Napoli al tempo del Decennio francese».

Sulla base di una conoscenza così concreta, i nuovi governanti avrebbero potuto - se ne avessero avuto il tempo e le circostanze meno favorevoli - portare il regno sulla via di un rinnovamento più rapido.

Il De Marco, finalmente, ne sottolinea la rilevanza metodologica, enciclopedica, utilitaristica e osserva che l'inchiesta era quanto il governo napoleonico desiderava al fine di poter «dimostrare un legame tra la prosperità e il regno», nonché di voler «sapere per migliorare» utilizzando risposte precise e omogenee. Non è disposto, però, a sottoscrivere ciecamente l'attendibilità delle rilevazioni, ma semplicemente ad accettarle con cauta ragionevolezza.

A nostro parere, la «statistica» va pure intesa quale situazione di partenza di possibili miglioramenti futuri, e le risposte di quelle propaggini illuministiche periferiche che vi collaborarono, quali semi fecondativi di una realtà immobile che si sperava di porre in movimento per far crescere la gente e assicurarle la «pubblica felicità».

Per quanto concerne la Terra d'Otranto, lo studioso, che prima doveva accontentarsi della parziale edizione Ricchioni, ha ora a disposizione il testo integrale della relazione che è stato riprodotto nel secondo volume (pp. 145-295).

Essa forma di per sé una densa monografia e fornisce uno spaccato della provincia salentina sotto il governo murattiano. Senza entrare nel merito delle problematiche connesse, che si ha intenzione di affrontare in una monografia di prossima pubblicazione, basterà affermare che essa presenta il quadro immobile

di una periferia arcadica, geograficamente isolata e commercialmente bloccata, benché disposta ad avanzare e a prendere coscienza delle proprie risorse per una loro adeguata utilizzazione.

Questa situazione patologica, accompagnata da qualche consiglio terapeutico è ben presente al sagace e penetrante redattore statistico provinciale, al quale non sfugge che «la provincia non manca d'ingegno, e di talenti, ma l'agricoltura e le arti sono nell'assoluto languore», e il clima caldo e umido riduce i salentini «lassi e di poca forza»; quanto alle manifatture egli avverte che sono prive di macchine, di tecniche e di capitali; sono in mani femminili e si praticano specialmente dalle recluse dell'orfanotrofio di Galatina, le quali «hanno appena un pane da mangiare, anzi talvolta loro manca».

Chi fu l'autore della relazione sulla Terra d'Otranto? Sulla fede del Ricchioni, e ora del Demarco, la si è concordemente attribuita all'insigne naturalista Oronzo Gabriele Costa di Alessano (1780-1867), un'autorità internazionale nel campo delle scienze naturali, scienziato, accademico e professore di zoologia all'Università di Napoli.

Noi però, fino a pochi mesi or sono, abbiamo nutrito dei dubbi in proposito, data l'oscurità del ventiduenne neo-laureato Costa, nel 1811 e le sue ancor scarse referenze scientifiche.

Altri indizi, frattanto, ci orientavano verso il prelado molfettese Giuseppe M. Giovene (1753-1837) il quale fu vicario apostolico di Lecce durante il decennio francese, precisamente dal 1807 al 1815, e primo presidente della neo-istituita Società di agricoltura.

La sua antica amicizia col Cagnazzi e i suoi intensi interessi geologici e agronomici dedicati alla provincia salentina lo accreditavano come coordinatore statistico dell'indagine nella nostra regione.

Di recente, rivisitando i materiali della «statistica» che giac-

ciono nell'archivio di stato di Napoli, abbiamo rinvenuto un documento che dà piena conferma alle nostre supposizioni. È una lettera del 16 giugno 1813 di pugno del Giovene, indirizzata all'intendente di Terra d'Otranto Domenico Acclavio il quale lo aveva precedentemente sollecitato, a richiesta del ministero, di fornire la risposta concernente la sezione IV dell'indagine statistica, quella che doveva trattare di *Caccia, pesca, economia rurale*.

Il prelado fa sapere che rimetterà «il lavoro statistico sulla IV sezione per tutta la fine di questo mese» e, per quanto concerne la sezione delle manifatture, promette che «subito che mi verranno li materiali senza perdita di tempo mi applicherò».

Un attento riscontro fra le pubblicazioni del Giovene e alcune autocitazioni richiamate nei testi «murattiani» a proposito delle osservazioni litologiche e meteorologiche, delle cavallette, del cotone, avrebbe consentito di riconoscerne il vero redattore e di stabilire l'estraneità del Costa alla «statistica» del 1811.

Quanti di essa vorranno servirsi faranno bene, d'ora in avanti, a dare a Cesare quel che a Cesare si appartiene.